

# La chiesa bresciana nel turbine della RSI. Alcuni fatti resistenziali

---

Arturo Minelli

Avevo sul tema notizie da storico autodidatta.

Il bel volume di Maurilio Lovatti *Testimoni di libertà* edito da Opera Diocesana nel 2015, regalatomi da un sacerdote amico, mi ha offerto l'occasione di un approfondimento che è risultato, per me, sorprendente.

Già il titolo, *Testimoni di libertà*, mi induce a qualche commento. Libertà da chi? Da coloro che violano e ci tolgono la libertà di essere, di pensare con retta coscienza, di agire di conseguenza, senza paura di essere travolti dal male, in questo caso la dittatura di Mussolini, con la Repubblica Sociale Italiana, RSI – e la presenza dell'esercito tedesco sul suolo italiano.

Libertà, perché? In uno splendido scritto, *Ricordo del Natale 1944*, don

Giovanni Antonioli scrive: «Vittorio continuava a rimuginare dentro di sé un pensiero strano, più grande di lui. Se ti appare in sogno la Libertà, non trovi più la pace sulle strade della terra. E lui l'aveva vista veramente. Chiara e luminosa, in un grande sogno scaturito da uno slancio eroico e da immensi sacrifici. Vent'anni dopo, sconfortato, nel rientro a casa gli venne incontro l'ultimo dei suoi bambini, un piccolo di cinque anni, con il grosso cappello alpino che gli copriva tutta la testa, fino al naso. Papà raccontami di quella notte... Solo i bimbi e i Santi sono innamorati della Libertà» (G. Antonioli, *Uomo tra gli uomini*, Brescia, La Scuola).

Scorrendo il volume, nella prima parte si narra, da varie fonti, dell'ar-

resto di molti sacerdoti e dell'uccisione di alcuni. Mi ha colpito il grande numero di arresti, pensavo francamente fossero molto meno. In questo contesto, sacerdoti e laici cattolici hanno posto le basi per la Resistenza bresciana. Si trovano tra i fondatori nomi già noti ed altri meno noti, ugualmente operanti nella lotta di Liberazione.

Nacque così la Resistenza di ispirazione cattolica; il suo braccio destro divennero le Fiamme Verdi, a cui aderirono anche uomini e donne di altra formazione. Con le altre associazioni partigiane furono attrici di atti memorabili; per tutti cito le due battaglie del Mortirolo (febbraio-marzo 1945).

Qui entra in gioco la mia memoria che grazie a Dio è ancora buona oggi, nonostante l'età. Mi sovengono alcuni ricordi di un bimbo di cinque anni, quale ero allora. La nostra casa abitata tuttora è proprio in centro del paese. Nel caseificio turnario i militi della RSI avevano allestito la cucina. Era un avamposto, in attesa di sferrare l'attacco al Mortirolo, come poi avvenne. Io e mio fratello mangiavamo con i militi della RSI e com'era buono il cibo militare per chi un pochino di fame l'ha provata, ma sopportabile.

Mio padre era tenente dei Vigili del Fuoco di Brescia, rimasto oltre la linea gotica. Di lui non si avevano notizie. Un giorno, tuttavia, Radio Vaticana trasmise un messaggio: il vigile del fuoco geom. Giulio Minelli saluta i familiari e sta bene, è in servizio a

Napoli. Che gioia! Questi sì che sono miracoli!

Dopo il 25 aprile mio padre scortò a Milano la colonna dei mezzi dei VV.FF., con un colonnello americano. Consegnarono tutto nelle mani del CLN. Portò a casa solo un foglio del Mattino di Napoli ove si leggeva che l'ing. Minelli – era stato promosso sul campo dai napoletani – con la sua squadra corse al quartiere Sanità per soccorrere i sopravvissuti di un bombardamento.

Mio padre tornò a casa e non volle tessere. Parlava pochissimo di quello che gli era capitato. Nel 1951 fu atterrato da un terribile infarto: restò di fatto inabile per il resto della sua vita, con numerosissimi ricoveri ospedalieri. C'erano da allevare tre figli in giovanissima età. Mia madre ci salvò dall'indigenza rilevando un negozio a Edolo e così crescemmo con una vita modesta, ma serena. Mi ricordo bene quando i tedeschi minacciarono di bruciare il paese. Sfollammo tutti a Savena, dove c'erano alcune casine. Ricordo la notte nella stalla, con le lucciole che ci tenevano lieta compagnia. Io piccolo e privilegiato vi andai in groppa ad un giovane partigiano.

Ma torniamo ai fatti.

Il Comandante della Legione Fascista tentò in febbraio ed aprile del 1945 l'assalto al Mortirolo. Non poté che perdere, lasciando sul campo molti suoi militi. Mi ricordo le salme dei fascisti uccisi, allineate contro la casa parrocchiale, avvolte in una coperta. Il Comandante ordinò al Pierela –

così lo chiamavano per rintracciarlo tra i tanti Passeri di Monno – di andare col carretto a prendere le salme. L'uomo prima si rifiutò di andare, poi ubbidì, pena la fucilazione per disobbedienza, come sarebbe sicuramente avvenuto.

L'entrata tardiva dei partigiani in Edolo, il 2 maggio 1945, come attesta anche la lapide esposta nell'atrio del Comune era stata indotta da qualche problema logistico, ma soprattutto da una nevicata abbondantissima sul Mortirolo.

La guerra era davvero finita! Io mi ricordo che i partigiani, passando da Monno per Edolo, sparavano, con cartucce come fossero a salve, verso i tetti in segno di gioia: finalmente la guerra era davvero cessata. Era sul finire del giorno e le fiammelle che uscivano dai fucili illuminavano il cielo, quasi fossero omaggio a tanti morti, saliti lassù dove non vi è più né guerra né rancore, ma la pace per sempre. Anche questi modesti ricordi di cronaca servono a far riflettere sui fatti della Resistenza e sulle condizioni della vita delle famiglie.

Ma vorrei affrontare due questioni che mi incuriosiscono: il comportamento del Vescovo di Brescia mons. Tredici in questi frangenti; la questione della pace e del perdono cristiano ai vinti. Sul Vescovo Tredici, leggendo il volume citato, mi sono fatto

un'opinione, che non è certo il giudizio di uno storico quale non sono. Il Vescovo potrebbe essere stato troppo timoroso, o troppo ardito in alcuni passaggi; potrebbe non aver colto la situazione per preparare le dovute decisioni. A me il suo comportamento è parso congruo per un pastore del gregge e fermo nella difesa dei principi cristiani. Ecco la sua posizione in una lettera al clero: «A noi spetta in modo speciale curare e diffondere spirito di pace e di conciliazione. Nei rivolgimenti che sono avvenuti, facilmente possono sorgere inclinazione alla vendetta, alla rappresaglia. Evidentemente la nostra parte di ministri di Cristo, che ci ha comandato di amarci e di perdonarci gli uni gli altri, è la parte del padre e del fratello che è sempre pronto a dire la parola della tolleranza.... Che può stare anche colla differenza di idee e di giudizi, nel rispetto vicendevole, nell'amore che tutti deve stringere alla Patria, già tanto angustiata, che non ha bisogno di aggiungere alla guerra, che da tanto la affligge, anche le lotte intestine».

Un vero e amoroso pastore del gregge di Dio! Quanto al secondo tema, so di affrontare un argomento delicatissimo, molto rischioso, ma vorrei provare ad esprimere in merito un mio pensiero. Comincio ad elencare alcuni nomi:

sold. MARIO ALLOISIO: 1925-1945 (20 anni)

sold. N.N.: -

sold. Russo N.N.: -

sold. MARIO ALLOISIO: 1925-1945 (20 anni)  
 sold. N.N.: -  
 sold. Russo N.N.: -  
 sold. LEANDRO VALAGUZZA: 1926-1945 (19 anni)  
 sold. EUGENIO GRANATA: 1925-1945 (20 anni)  
 sold. GINO ZAFFENZA: 1925-1945 (20 anni)  
 sold. ANTONIO MARINI: 1925-1945 (20 anni)  
 sold. BRUNO PROSPERI: 1924-1945 (20 anni)  
 sold. ADAMO ANDREANELLI: 1925-1945 (20 anni)  
 sold. GIUSEPPE BERGAMI: 1926-1945 (19 anni)  
 sold. CIRMI MAROGLIO: 1926-1945 (20 anni)  
 sold. ARMANDO CAMPI: 1928-1945 (17 anni)  
 sold. GIUSEPPE ACQUATI: 1925-1945 (20 anni)  
 sold. GIUSEPPE DE ANGELI: 1925-1945 (20 anni)  
 sold. SANDRO CORTELLAZZI: 1929-1945 (16 anni)  
 sold. STEFANO BERTOGLIO: 18??-1945 (?)  
 cap.no ALBERTO MARTINOLA: 1914-1945 (31 anni)

Al cimitero di Edolo, entrando dal corridoio centrale, guardando a destra, si vede una scala che porta ad un seminterrato. Scendendo, sulla destra vi sono tombe di civili; sulla sinistra si trovano le lapidi che si intitolano a dei militari, esattamente i militi della RSI.

Per prima cosa ci si chiede di chi siano. Sono i resti di soldati mai reclamati dalle famiglie? E chi erano? Dove erano nati? E dove sono morti? Nelle battaglie del Mortirolo o altrove? E chi sono quei malfattori che hanno avviato al fronte ragazzi minorenni, giovanissimi, e li hanno privati della loro vita quando essa era nel pieno della speranza?

Altre ancora sono le domande che ci poniamo nel merito dei fatti, alle quali occorre dare risposte storicamente

fondate. Sul caso da decenni è calata una sorta di omertà. Nessuno ne parla, molti, specialmente i giovani – e la scuola? – dicono di non conoscere i fatti, altri ancora – e sono gli anziani – se ne lavano le mani pilatescamente. Dalla loro mente hanno rimosso i fatti, ma l'anima non dimentica e ritorna su quei passi, inesorabile. *Tempus fugit* e tutto cade nel silenzio, eppure le tombe – non so se con i resti mortali – sono lì. Occorre agire con i fatti.

Quando avevo responsabilità amministrative o politiche, ogni anno – e continuerò a farlo finché posso – dopo aver partecipato alla festa del 25 aprile, mi recavo da solo in quel luogo, stavo in un lungo silenzio e meditavo. Anzitutto pensavo ai morti e alle loro famiglie e poi alle immani

tragedie di quel tempo sciagurato e feroce. Ecco i vinti della storia.

A quei giovanissimi si può attagliare bene, in un contesto certo o meno crudele, i versi del Giusti: «Povera gente, lontana dai suoi, in un paese qui che le vuol male... ». Chi li aveva traviati quei giovanissimi, chi sono stati i cattivi maestri? I pochi maggiorenni erano, penso, di fatto fascisti convinti, avendo l'età sufficiente per decidere. Ma questi ragazzi, chi li ha irretiti?

Qualcuno arriva a dire – ma è una tesi per me inesistente – che questi giovanissimi si sono fatti da soli, in un avventurismo di infatuazione giovanile propria dell'età. Propendo per i cattivi maestri. Certo, non vi sono revisionismi di sorta, né compromessi possibili. La storia ha condannato i vinti con giudizio inappellabile per gli atti tremendi che hanno compiuto. Ma il tempo è venuto, ed è ora, di applicare il Perdono e la Misericordia cristiani. Nulla di sotterraneo, nulla di segreto, nulla di cui vergognarsi. Il vero giudizio per i cristiani credenti e per tutti è affidato al Padre dei Cieli, al Misericordioso, all'Eterno Amore, al Perdonatore di chi si converte con animo sincero e contrito.

Il vero giudizio, e sarà un giudizio severo di un Padre esigente, anche se Misericordioso, sarà quello del Dio Giudice, del Regolatore della vita e della morte, che vaga negli spazi infiniti e semina Carità e Pace eterna per i vincitori e i vinti.

Come sempre i Profeti anticipano i

tempi e indicano ai cristiani l'atteggiamento da assumere. Don Primo Mazzolari, in uno scritto recentemente ritrovato, (*Requiem aeternam dona eis Domine*, La Nuova Rapida, 2015) ha affrontato il tema con chiarezza e lucidità. Chi deve operare per il perdono cristiano, per la pace eterna dei vincitori e dei vinti? Non certamente le associazioni partigiane antifasciste di matrice cattolica o laica o le associazioni di stampo fascista o parafascista che vivono di fatto in un nascondino vigile e, all'occasione, mostrano ancora desiderio inutile e dannoso, di rivalse, per un tempo ormai definitivamente scomparso e condannato dalla storia.

Solo la Chiesa, dall'alto del suo Magistero accettato su alcuni temi anche dai non cattolici, può essere la madre del Perdono cristiano, della Misericordia per i vincitori e i vinti.

Non so quale sia la strada da prendere, ma questo problema va affrontato. La *pietas* cristiana sopravanza ogni legittima preoccupazione. Se siamo, e lo siamo, cristiani, se ci richiamiamo, per quanto peccatori, ai valori che proclamiamo, questi atti di perdono sono credibili e necessari.

Per quanto indegni per gli atti compiuti sono pure essi, i vinti, figli del Padre, sui quali cadono i valori dell'Eterna Misericordia, se invocata con cuore sincero e opere riparatrici dei delitti compiuti.

In tempi come questi, nei quali pare che molti si curino più degli animali che degli uomini, questo segno

che chiedo a chi può farlo, sarebbe di vero e grandissimo significato. Se no ai principi conclamati non seguono, come deve essere per noi, i fatti. Parole vuote, se i cuori non si ravvedono. La nostra religione cattolica ci

insegna che, in morte, bisogna rispettare tutti, buoni e cattivi. Difficilissimo, ma possibile. La sentenza infatti spetta al Giudice Supremo, all'Amore Infinito. Ed ecco il bellissimo scritto di Don Primo Mazzolari.

### *Requiem aeternam dona eis Domine*

È la preghiera che ogni giorno a Te Signore,  
si leva dalla terra per coloro che sono spariti nel mistero.  
La preghiera che chiede riposo per chi espia,  
luci per chi aspetta, pace per chi anela all'amore tuo infinito.  
E mentre ripetiamo le parole di mestizia e di speranza,  
tornano, passano le figure mute, rivivono i ricordi e le cose vane, sognate  
nell'ombra della terra,  
dileguano nel riflesso della vita.

Riposino in pace, nella pace del porto,  
nella pace della meta, nella pace Tua, Signore.  
Riposino nel tuo cuore quelli che hanno lavorato per il dovere,  
che hanno lottato per la Giustizia.  
Riposino nel tuo perdono quelli che agitarono le passioni  
e travolsero la tempesta.  
Riposino nella Tua gloria i vincitori della carne e del sangue,  
i forti che vollero, gli eletti che seppero.  
Riposino nella tua giustizia i diseredati della vita,  
i reietti, i vinti che sanno le Tue misericordie.  
Esultino nello splendore della Tua luce,  
le anime che in Te Dio cedettero alla qua fede fè men duro il velo di questo  
"corpo di morte".  
Brilli essa rivelatrice per quelli che passarono nell'ombra,  
o che il dubbio perenne tormentò.  
Ad essa giungano coloro cui non fu insegnato a conoscerTi,  
o che non seppero trovarti  
e di orfani sentirono le nostalgiche mestizie.  
Vivano nell'amore Tuo coloro che ho amato,  
coloro che mi hanno amato.  
Non obliare, Signore, nessun pensiero di bene a me dato,

e il male, o Padre, il male dimentica, cancella.

A quelli che passarono nel dolore,  
a quelli che parvero sacrificati da un avverso destino,  
rivela, con Te stesso i segreti della Tua giustizia,  
i misteri del Tuo amore.

A quelli che di sé dimentichi, per altri si immolarono,  
o che vittime oscure caddero,  
o che soffrirono per il dovere;  
a quelli cui ogni plauso fu negato e ogni conforto,  
a quelli cui la vita fu fatica e martirio,  
a quelli che la calunnia perseguitò e l'angoscia infame,  
a tutti Signore, dà il gaudio ineffabile della visione.  
Ed a noi che invano chiamiamo i più diletти,  
a noi che aspettiamo le eterne riunioni  
dà, o Padre, viva la fede nelle tue promesse,  
vivo quel lume di carità per il quale il dolore non si fa tiranno,  
né si dissolve nell'oblio  
ma si tramuta in fedele mestizia fidente.

Danne quella vita interiore,  
per cui nell'intimo comunichiamo  
col mondo invisibile nel quale Essi sono;  
con quel mondo fuori del tempo e dello spazio  
che non è luogo, ma stato  
e non è lungi da noi, ma intorno,  
che non è dei morti, ma dei vivi,  
con quel mondo che Te, Dio, aspetta  
e con quello che Te vede,  
fra i chiarori antelucani  
e nella luce del giorno eterno.  
Amen.

Negli ultimi anni mi rodeva questo problema, ma non mi veniva di andare a capo di qualcosa. Ero confuso, in cerca della verità. Ed ecco Mazzolari, che chiede perdono per i vinti e per tutti gli uomini, per i loro immanca-

bili errori. In questi giorni vado rileggendo questo testo: mi reca una gioia immensa, una pace interiore che non credevo di trovare. Pace e perdono a tutti ed a ogni uomo, ai vincitori ed ai vinti, a tutti gli uomini di buona

volontà! Nell'anniversario del 70mo della proclamazione della Repubblica Italiana, avevo scritto questa poesia,

quando ancora non era stato pubblicato il *Requiem per i vinti*, che ho conosciuto successivamente.

***Ai vinti.***  
***Dal Mortirolo perdono e pace***

Dove vai giovanissimo milite  
della Repubblica Sociale Italiana  
minorenne tradito negli ideali  
dai tuoi stessi carnefici  
che hanno violato la tua giovinezza  
iniettandoti odio, rancore, vendetta,  
per poi abbandonarti come fanno i traditori,  
nelle mani caritatevoli e buone dei monnesi?  
Alzati, redimiti, trapassati  
la gioia infinita della pace  
e della beatitudine eterna  
che Dio concede  
– così dicono i Santi –  
a chi si redime.  
Camminiamo insieme dunque  
da fratelli pentiti e redenti  
fin quando verrà la nostra ora  
e solcheremo i pascoli  
eterni dei Cieli  
armati solo di saggezza  
verità e perdono  
per la nostra gioia,  
e la lode  
dell'Onnipotente,  
del Misericordioso  
del Perdonatore  
del Costruttore  
della pace eterna.  
E così sia. Amen

Edolo 25 aprile 2016 – Settantesimo della Repubblica Italiana





Reminiscence 81